

**«IL VANGELO DELLA VITA PER UN NUOVO UMANESIMO»**  
**Sfide e prospettive a 20 anni dalla pubblicazione dell'*Evangelium Vitae*.**

**Introduzione alla tavola rotonda**

MARINA CORRADI,  
*Avvenire*

C'era tutto, nella *Evangelium vitae*: c'era la lucida constatazione della realtà di un mondo che si accingeva a trasformare la natura da "mater" a "materia", c'era la percezione dell'efficientismo avanzante che nega sempre più i diritti dei deboli, la intuizione del relativismo avviato sulla via del totalitarismo, c'era l'idea di una vita ridotta a "nemico" da evitare - ma anche, alla fine, a desiderio da comperare.

C'era l'idea del seme dell'eutanasia, che nasce in una cultura in cui Dio è assente; e allora la morte o è "assurda", quando è di un uomo giovane, oppure assume il tono della rivendicazione, quando è sottratta alla sua natura di ultima obbedienza al Padre.

C'era tutto nella *Evangelium vitae*, in un'analisi lucida e preveggenete, ma pare che non sia servito a evitarci quasi nulla: si allarga in Occidente il consenso alla eutanasia mentre l'aborto è ormai una abitudine; la fecondazione assistita prende una sua strada incontrollabile nella selezione e manipolazione embrionale, e nella maternità surrogata, ultimo orizzonte delle adozioni ai gay.

Tutto era giusto dunque nel pensiero di Giovanni Paolo II, ma, oggi, quali vittorie? (Forse però, direi, non dobbiamo come cristiani aspettarci vittorie in questo mondo, ma invece di testimoniare ciò che è vero. Sta alla libertà degli uomini scegliere, ed è una libertà a Dio tanto cara: la libertà di scegliere perfino e anche il loro male).

Benché poi magari certe battaglie cattoliche possano essere, magari dopo decenni, accolte da ambienti non credenti. Penso alla odiosa pratica della maternità surrogata, dell'"utero in affitto", da noi cattolici sempre duramente contestata come, tra l'altro, sfruttamento della donna. Ebbene è di pochi giorni fa la notizia dalla Francia che una nota e storica femminista, Sylviane Agacinski, si è pronunciata contro la maternità surrogata e insieme ad altri ha annunciato per il 2 febbraio al Parlamento di Parigi una

assemblea in cui si discuterà di questa pratica. A Parigi oggi, quindi sotto un governo socialista. Non è detto, dunque, che nulla si muova.

25 anni dopo, rileggendo la Enciclica mi sono soffermata su un paragrafo molto breve: quello in cui il Papa scrisse che Gesù è l'unico Vangelo, e che non abbiamo altro, da testimoniare. E proprio l'annuncio di Gesù, scrisse Giovanni Paolo II, che è annuncio di vita. Queste righe mi hanno riportato a Francesco: Ogni volta, ha detto, che torniamo all'origine della esperienza cristiana ci si aprono strade nuove e possibilità impensate.

Forse, mi sono chiesta allora, si è dato per scontato che Cristo, in un Paese cattolico, fosse da tutti naturalmente conosciuto, e allora ci si è occupati troppo di etica, si è predicato che cosa la gente "doveva" fare. Ma si è detto troppo poco in nome di Chi, e per quale fondante ragione, annunciavamo la vita.

25 anni dopo, leggiamo la *Evangelium vitae* nell'ampio respiro della *Laudato si'* di Francesco, che allarga la concezione di vita a vita, anche, del Creato; che ci ricorda che del Creato siamo solo custodi.

C'è un punto comune, poi, ho notato, alla *Evangelium vitae* e a due documenti magisteriali di Francesco, la *Laudato si'* appunto e la *Evangelii gaudium*: in ciascuno si accenna allo sguardo contemplativo come fonte di energia e ristoro. Riconoscere la bellezza di Dio in ogni cosa, anche in una foglia, in una roccia, in un animale, è ritrovare ciò che i Greci chiamavano "thauma", devoto stupore davanti al Creato. Uno sguardo da rifare proprio e da trasmettere ai figli, quello simile in fondo agli occhi di un bambino che "vede" la bellezza del mondo per la prima volta, ed è grato.

Il ritorno sulla *Evangelium vitae* oggi è anche nel passo appassionato della *Evangelii gaudium* di Francesco, nella gioia del Vangelo che viene semplicemente da Cristo, dalla persona di Cristo, prima che da ogni norma morale.

Forse, però, il rischio di dimenticare Cristo per l'etica viene corso soprattutto dai teologi, dagli studiosi, dai giornalisti, più che dagli operatori sul campo, da coloro che hanno risposto alla esortazione di San Giovanni Crisostomo che Giovanni Paolo II riporta nella Enciclica: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non rendergli onore qui nel tempio con stoffe di seta, per poi trascurarlo fuori, dove patisce freddo e nudità».

Una esortazione certamente cara e vicina alla esperienza dei relatori, che introduco ora alla tavola rotonda.